

Ascoli

I nostri tesori da proteggere

Qui di fianco nelle immagini, da sinistra: la foto storica del fabbricato esistente, il piano Pai sul rischio idrogeologico e i lavori in corso lungo il torrente Castellano, a due passi da porta Torricella, nel cuore del centro storico



## Centro degustazioni sul fiume Il no di associazioni e cittadini

Da Italia Nostra a Legambiente, si alza un coro unanime per i lavori sull'argine del Castellano che erano stati stoppati: «No ad altri danni»

‘Giù le mani dal Castellano’: è il nome del comitato civico pronto a opporsi alla cementificazione in corso lungo gli argini del fiume, a due passi da Porta Torricella. Le voci del dissenso sono di ‘Legambiente’, ‘Italia Nostra’, il ‘Collettivo La Caciara’ e ‘La Cereria aps’, ‘Ascolto e Partecipazione’, oltre a quella di molti cittadini. Nel mirino c’è un ‘Centro rurale di degustazione e ristoro’ in via di costruzione lungo la sponda destra del Castellano: una zona classificata ad elevato rischio idrogeologico (H3) ai piedi di una frana attiva nella ‘Fascia Fluviale di Tutela Integrale’, (a 20 metri dal piede esterno dell’argine). Lo si legge all’interno dell’analisi Pai (Piano per l’Assetto Idrogeologico), che individua le aree a rischio esondazione e frana del bacino del Tronto. All’interno dell’area, come si

legge nella relazione geologica a firma dello studio Marucci «sono consentiti solo alcuni interventi», per la precisione, come specifica la normativa (Legge n. 183/1989 e Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo), «di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento e ristrutturazione». Ed eccoci al punto dolente della questione, che ha una lunga storia. Tutto inizia nel 2018, quando il Comune rilascia il permesso di costruire in quell’area. A drizzare le antenne per primo fu il dirimpettio del cantiere, uno dei proprietari del complesso ‘La Cereria’, firmatario di un ricorso al Tar per richiedere l’annullamento dell’autorizzazione, fondata su una premessa: la presenza di un annesso agricolo antecedente al 1950, la cui esistenza sarebbe

comprovata da una antica foto e dalle dichiarazioni rilasciate dal vecchio proprietario. Sarebbe questo, in sostanza, il presupposto in grado di qualificare come ristrutturazione e non costruzione ex novo un’opera che, tra l’altro, prevede un aumento del 20% della volumetria. Tuttavia, gli animatori della protesta fanno notare delle incongruenze. «Il fabbricato che si pretende di ‘ristrutturare’ – si legge nel ricorso al Tar – è formato da una serie di baracche addossate l’una all’altra, le cui ‘pareti’ sono costituite da lamiere e materiali di scarto (...). Quello su cui si pretenderebbe di intervenire sembra essere tutt’altro che un edificio». Del resto, poco dopo l’avvio dei lavori, il Sue di Ascoli decretò prima l’annullamento delle attività per varianti estranee all’autorizzazione e poi emi-



I lavori in corso sul torrente Castellano

se addirittura un’ordinanza di demolizione. Il cantiere, quindi si fermò fino al 2020, quando tornò attivo sotto gli occhi attoniti di chi, fin dall’inizio, si era opposto. Il Comune ha infatti ricevuto un nuovo progetto di ampliamento, con metrature aggiuntive e varie aree cementificate. C’è però chi inorridisce di fronte a questo nuovo capitolo edilizio ed è pronto a gridare il suo no per evitare «che il corso del fiume subisca ulteriori danni, di cui si è già avuta prova in passato con la piena che travolse la pista ciclabile».

Valeria Eufemia

### LA PROTESTA

«Non può avere l’ok un progetto così»

«Solleviamo molti dubbi su questa autorizzazione e ci chiediamo come mai, in presenza di un’ordinanza di demolizione, sia stato concesso un nuovo permesso di costruire in un’area così fragile». Lo afferma Massimo Speri, consigliere di ‘Ascolto e Partecipazione’, pronto a presentare. Aspro dissenso anche da Legambiente: «Siamo di fronte all’ennesimo scandalo», dice il portavoce, Paolo Prezavento, che non riesce a spiegarsi come si possa «autorizzare la trasformazione di una baracca in un fabbricato in cemento armato in una zona a rischio frana, esondazione e dissesto. Contestiamo l’autorizzazione del Comune con aumento di volumetria e l’intervento sulla vegetazione fluviale che, come è noto, rappresenta un importante strumento di prevenzione delle frane». Il geologo Fabio Perialisi si unisce al coro: «A fine maggio sono stati tagliati numerosi alberi – ha detto – ho chiesto di visionare il permesso, che non prevedeva l’ingresso con mezzi pesanti all’interno degli argini (cosa che, invece, è stata fatta) e vietava di effettuare il taglio tra maggio e giugno». Il nodo cruciale della questione, però, è un altro: «Si crea un pericoloso precedente».

Lorenza Cappelli

Con i fondi del ministero della Cultura

## Borghi in festa, il Piceno vince su 643 rivali

Il Festival tra Comunanza, Acquasanta, Castignano, Montegalgo, Palmiano, Roccafluvione e Rotella

Il **Ministero** della cultura ha scelto il Piceno per ‘Borghi in Festival’, l’avviso pubblico promosso dalla direzione generale ‘Creatività contemporanea e turismo’ per il finanziamento di progetti di rigenerazione urbana, culturale ed economico-sociale dei piccoli Comuni italiani. ‘Pupun F.F. Festival. Filiere futuro festival del piceno’, che vede come capofila il Comune di Comunanza in rete con quelli di Acquasanta, Castignano, Montegalgo, Palmiano, Roccafluvione e Rotella, è arrivato primo in Italia tra gli 8 vincitori, tra i 643 presentati, con il punteggio massimo di 100. Il progetto vale 327mila euro di cui 250mila finanziati dal Ministero e 77mila da Bim Tronto, Fondazione Carisap ed Esco Bim. ‘Pupun’ non è

solo l’antico etimo della popolazione dei piceni a sud delle Marche, ma anche l’anima salda delle comunità che non si arrendono, e rappresenta la volontà di resistere, di reinventare e ricreare un futuro che mette in stretta relazione sette piccoli borghi del cratere sismico.

Il **Festival** mescola un fitto programma di eventi culturali, spettacoli, performance, laboratori e workshop coinvolgendo le attività produttive, l’artigianato artistico locale e l’eccellenza del ‘saper fare’. È questo un approccio allo sviluppo del territorio che è stato avviato nell’area grazie a ‘Mete Picene’ e che ‘Pupun’ potrà acquisire con maggiore forza e visibilità, a livello nazionale e internazionale. La rivitalizzazione dei borghi, spe-



Il presidente di Bim Tronto Luigi Contisciani

cialmente in zone del cratere, passa infatti attraverso la riscoperta del territorio, itinerari esperienziali, residenze artistiche, inclusione sociale, recupero di spazi e tempi in disuso da restituire alla collettività.

«Altro che cenerentola delle Marche – spiega il presidente del Bim Tronto, Luigi Contisciani –. Il Piceno merita questo grande risultato. Abbiamo enormi potenzialità strategiche, cul-

turali e turistiche, ma dobbiamo esserne convinti noi per primi. Oggi il Ministero riconosce una visione del territorio che mette in rete comunità e luoghi attraverso progettualità di filiera. Questo risultato porta il Piceno alla ribalta nazionale, rappresentando le Marche in un’ottica di valorizzazione dei borghi». La commissione, nel valutare i dossier, ha tenuto conto in particolare dell’innovazione, della sostenibilità e dell’accessibilità delle proposte presentate, nonché del coinvolgimento della cittadinanza e dell’impatto sul territorio.